
Les lieux de l'extrême contemporain, Timo Obergöker (ed.)

Margareth Amatulli



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3229>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3229

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 luglio 2013

Paginazione: 491-493

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Margareth Amatulli, « *Les lieux de l'extrême contemporain*, Timo Obergöker (ed.) », *Studi Francesi* [Online], 170 (LVII | II) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3229> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3229>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Les lieux de l'extrême contemporain, Timo Obergöcker (ed.)

Margareth Amatulli

NOTIZIA

Les lieux de l'extrême contemporain, Timo OBERGÖCKER (ed.), München, Martin Meidenbauer, 2011, pp. 196.

- 1 Il volume riunisce le riflessioni di studiosi provenienti da varie nazioni sui luoghi e le loro modalità di rappresentazione nella letteratura dell'*extrême contemporain* che, nel saggio introduttivo (*Pour une topographie du romanesque contemporain*, pp. 7-21), Timo OBERGÖCKER tenta di definire, presentando i vari aspetti che saranno trattati nei successivi contributi. A partire dagli anni '80, che segnano un *tournant* nell'estetica e negli orientamenti della storia politica e culturale, la letteratura indaga nuovi territori, si apre ad altre tematiche e si reinveste nell'attualità sociale: la storia, lo spazio urbano, la *banlieue*, il lavoro, denunciando nella critica l'insufficienza dell'analisi formalista ed esprimendo la necessità di ricorrere agli strumenti della sociologia e dell'antropologia. La storia delle forme estetiche, infatti, non va separata dalle scansioni sociali e politiche della grande Storia in cui queste si inscrivono, come sostiene Christelle REGGIANI che, in *Le Romanesque contemporain* (pp. 23-33), tenta di spiegare, ricorrendo all'analisi storico-sociale, quel ritorno al *romanesque* che caratterizza la produzione contemporanea, la quale non disdegna neppure i generi popolari cui attinge per riproporne nuove forme di scrittura. Tale eccesso della narrazione, che risponde al piacere della finzione, rappresenterebbe il tentativo di ritrovare un registro discorsivo che la recente storia nazionale avrebbe, se non impedito, almeno reso problematico. In tale ritorno al *romanesque* trova spazio anche il discorso sulle nuove tecnologie o meglio sulle *Nouvelles Mythologies*, dal titolo della raccolta di Jérôme Garcin del 2007 (una sorta di riscrittura di *Mythologies* di Barthes), come si vede nel romanzo *Service clientèle* di Benoît Duteurtre, uscito nel 2003, di cui Anne EFFMERT in «*Il faut être absolument moderne*». *La société de*

l'information dans "Service clientèle" de Benoît Duteurtre (pp. 35-50) presenta un'analisi originale alla luce dei lavori del filosofo Pierre-André Taguieff. L'A. dimostra come, dietro l'apparente resa del protagonista al mondo della tecnologia e l'apparente apologia della società dell'informazione traspaia un discorso sul *bougisme*, come Taguieff definisce quel culto del movimento fine a stesso che rappresenta la fine del progresso poiché privo dell'aspirazione verso un bene comune e che si ridurrebbe alla logica dell'iperconsumo, secondo la definizione di Lipovetsky. Nel saggio successivo (*L'Antre-ventre dans le roman roualdien, ou les lieux de résurrection*, pp. 51-62) Sylvie FREYERMUTH analizza l'onnipresenza di *cavités* o *béances* nell'opera di Jean Rouaud, a partire dal preambolo di *La Femme promise*, attraverso spazi che, sotto varie forme, risentono della morte e della vita e che costituiscono il passaggio che va dalla disperazione all'amore e dall'amore alla creazione artistica. Annelies SCHULTE NORDHOLT e Danielle DUMONTET trattano i luoghi presenti nell'opera di Jean-Philippe Toussaint rispettivamente in *Immobilité mouvante ou mouvement immobile? La trilogie de Jean-Philippe Toussaint* (pp. 63-76) e in *Berlin-Tokyo l'écriture de la ville dans "La Télévision" et "Faire l'amour" de Jean-Philippe Toussaint* (pp. 77-94). A. Schulte Nordholt estende il paradosso del movimento immobile, che la critica ha evidenziato nel primo romanzo dell'autore, alle opere successive e in particolare a *Faire l'amour* (2002), *Fuir* (2005) e *La Vérité sur Marie* (2009), la trilogia che sembrerebbe dare una svolta alla sua arte: dal minimalismo alle lunghe frasi barocche e piene di immagini, dalla stasi alla frenesia del movimento, dalla chiusura dello spazio a un'apertura verso vari luoghi del pianeta. In tale sorta di globalizzazione è proprio nei non-luoghi che Toussaint sperimenta la sospensione tra immobilità e mobilità e quella che lui stesso definisce «l'apesanteur». D. Dumontet, invece, esamina la scrittura della città nei romanzi di Toussaint definendola una città-personaggio. In particolare Berlino e Tokyo si propongono come città in continua mutazione, a simboleggiare l'energia della creazione artistica. In *Écrire le làs-bas - Philippe Claudel et la prison* (pp. 95-109), Timo OBERGÖKER si concentra sulla rappresentazione della prigione, nelle sue forme reali e simboliche, all'interno dell'universo romanzesco e cinematografico di Philippe Claudel, la cui opera ruota attorno agli aspetti che denotano colpevolezza, pena e castigo. L'analisi di Manet van MONTFRANS (*Non-lieu, nom de lieux, lieu de mémoire. "La Clôture" de Jean Rolin*, pp. 111-124) verte su *La Clôture* di Rolin, il cui titolo, oltre a rendere omaggio a Georges Perec, rimanda a una strada parigina situata al limite tra Parigi e Pantin, scena di un cruento fatto di cronaca. L'autore intende dimostrare come questa zona di transizione tra la città e la periferia si trasformi nel testo, secondo una diversa prospettiva dello sguardo, dal «non-lieu» di Augé al «lieu de mémoire» di Pierre Nora. Linda WESTHÄUSER in *Le Lieu romanesque chez Christian Oster - illustration d'une esthétique de la suspension* (pp. 125-141) legge l'opera di Oster attraverso il duplice meccanismo della sospensione e dell'*accrochement*. Il contenuto narrativo, i personaggi, lo spazio sono sospesi senza, tuttavia, disperdersi totalmente, e trovano una nuova forma di equilibrio grazie a dei «clous narratifs qu'on peut appeler "points de suspension"» (p. 140). Lo stesso meccanismo investe i luoghi (che vedono trasferita la loro dimensione identitaria allo spazio dell'*entre-deux*, dello spostamento), e lo stesso autore per la sua collocazione nello scenario letterario francese che vede la sua opera sospesa tra numerose tradizioni. A Jean Echenoz sono dedicati due saggi. Quello di Simona JIS, A, "*Un an" de Jean Echenoz: une question de perspective* (pp. 143-156) prende in esame la dimensione spaziale in cui si muove la protagonista di *Un an* in una sorta di spirale che parte da Parigi e qui fa ritorno. Il viaggio perde così la sua funzione iniziatica e partecipa

all'isolamento e al decadimento della donna in un testo attraverso cui l'autore volge uno sguardo critico alla società attuale. Yvonne GOGA in *La Galerie d'art dans "Je m'en vais" de Jean Echenoz* (pp. 157-174) legge nel romanzo la tragedia dell'artista nell'era del denaro e della pubblicità attraverso il personaggio di Ferrer e lo spazio della sua galleria, il cui destino è il destino attuale dell'arte, minacciata dai soldi e dai capricci delle mode, sebbene nel finale ottimista si possa intravedere l'unica possibilità che essa ha di salvarsi dal vuoto: il ritorno alla sensibilità. In *Les Non-lieux de François Bon: une anthropologie esthétisante des lieux postmodernes* (pp. 175-181) Petr DYTRT indaga le modalità attraverso cui il testo letterario si appropria dello spazio urbano, specie di quello della *banlieue*, per farne non solo l'oggetto di uno studio antropologico quanto «un espace d'esthétisation» (p. 175). Chiude la raccolta «L'Africain écrit comme tout le monde»? – *Les lieux des littératures africaines d'expression française de l'extrême contemporain* (pp. 183-196) in cui Thorsten SCHÜLLER si interroga sul trattamento del luogo Africa nei testi contemporanei che mirano complessivamente alla decostruzione dell'identità africana e alla costruzione di una nuova immagine dell'Africa, mondializzata, urbanizzata e cosmopolita. Di tale letteratura migrante di origine africana, definita da Jacques Chevré *migritude* (Abdourahman Waberi parla di *enfants de la postcolonie* e Dominique Maingueneau di *paratopie*), è esempio *Cola Cola Jazz* di Kangni Alem. Il motivo che meglio illustra la nuova libertà paratopica del romanzo è il jazz, che si fa discorso artistico deterritorializzato e, unitamente a *Togo brava Suite* di Duke Ellington, è il simbolo della nuova immagine di un'Africa mondializzata che punta sull'ibridità e in cui «une pureté africaine n'est plus qu'une citation» (p. 194). Attraverso il filo conduttore dell'analisi dei luoghi nei diversi romanzi analizzati e al di là dei diversi approcci critici, ad emergere è, quindi, l'aspetto complesso e proteiforme della letteratura contemporanea e della società che questa rappresenta.